

La lettera

«Caro-libri, la proposta di poter detrarre la spesa»

L'avvicinarsi dell'inizio delle scuole porta con sé la consueta polemica sul caro libri, alimentata da comunicati e indagini promosse da varie associazioni di consumatori, con dati che anziché far chiarezza generano confusione e lasciano nel lettore la percezione di un settore, quello dei libri di testo, animato dal solo obiettivo di saccheggiare le già esigue finanze dei concittadini, e più in generale trasmettono del libro l'immagine di un peso anziché di un'opportunità. Questo si riflette sui bassi indici di lettura, e su una società nella quale l'ascensore sociale della formazione sembra non funzionare più. Da decenni — era il 2000 — l'associazione librai propone due linee guida di intervento per contrastare la polemica del caro libri e ridare forza alla lettura: maggiori fondi per il diritto allo studio per le situazioni di disagio economico e sociale e l'introduzione di una detrazione fiscale per tutti al pari di quanto avviene già per le spese mediche. La proposta della detrazione e non di altri strumenti come i bonus, invocati in questi giorni, nasce dalla consapevolezza che la famiglia è la depositaria del compito educativo (art 30.1 Costituzione) e che lo Stato è chiamato a supportarla (art. 31.1 Cost.) ma non a sostituirsi a essa salvo le situazioni di disagio economico e sociale (art 30.2 Cost.); inoltre la detrazione realizza pienamente quel principio di «sussidiarietà» che è alla base del nostro ordinamento. Con queste proposte quindi si intende non solo indicare una possibile soluzione ma farlo nel rispetto dell'impianto costituzionale, rifuggendo soluzioni che si richiamano ad altri modelli e riferimenti culturali, quali gli Stati assoluti o le dittature, nel quale il signore di turno concede il beneficio, il bonus, al suo suddito.

Paolo Ambrosini, Presidente Ali [Confcommercio](#)